

Giovanni 6, 26-58.67

1

Giovanni è l'unico evangelista che nel racconto dell'ultima cena non ha il racconto del pane e del vino e delle parole di Gesù sul pane e il vino. In realtà, l'evangelista, più degli altri, approfondisce il significato dell'Eucaristia.

Il contesto è quello della condanna dei pani e dei pesci. Le folle decidono di prendere Gesù per farlo re. Gesù, manifestazione visibile di Dio, non accetta che le persone si sottomettano a lui, Gesù è venuto a liberare le persone non a sottometterle; è il potere che domina, che vuole la sottomissione delle persone, ma non l'amore che libera.

Gesù si ritira sulla montagna poi va a Cafarnaon; le folle lo raggiungono e, nella sinagoga di Cafarnaon, Gesù fa un lungo discorso, talmente lungo che alla fine di questo discorso gli stessi discepoli, nella grande maggioranza, lo abbandonarono. Gli dissero: questo discorso è insopportabile. Ma Gesù è disposto a rimanere solo piuttosto che rinunciare al suo progetto di liberazione dell'umanità.

Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico..." Quando nel Vangelo si riporta questa espressione: "In verità, in verità" (in ebraico: Amen, amen) significa che quello che Gesù sta affermando è vero, assoluto, quindi richiama l'attenzione su quello che dice con molta convinzione.

"Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati". Il pane era l'espressione dell'amore di Gesù per le folle. Ebbene, Gesù che, secondo questo Vangelo, conosce quello che c'è in ogni uomo, sa che la folla è mossa unicamente dalla soddisfazione della fame.

I segni di Gesù con la collaborazione dei discepoli erano stati un invito alla generosità, come risposta all'amore ricevuto: mangiare il pane per essere capaci di diventare pane per gli altri. La folla non ha capito il segno che c'era

in questo gesto. Secondo i vangeli, non c'è amore senza il dono di se stessi e non c'è dono di se senza una vera comunicazione dei beni.

La folla cerca solo la soddisfazione dei propri bisogni e cerca Gesù per farlo saziare questo saziò la loro fame, mentre Gesù voleva che si facesse saziò per gli altri.

"Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna e che il figlio dell'uomo vi darà". Nella lingua greca "vita" si scrive in due maniere. Una indica la vita biologica (bios), l'altra indica la vita interiore (zoe).

Nell'uomo c'è equilibrio tra queste due vite. La vita biologica per crescere ha bisogno di essere nutrita, quella interiore, per crescere, ha bisogno di nutrire. E' necessario questo equilibrio, senza far prevalere l'una sull'altra. Allora Gesù dice: "Procuratevi il cibo che dura per la vita eterna" non soltanto per la vita biologica.

La vita biologica ha un inizio, uno sviluppo e poi inizia il declino fino al dissolvimento della vita biologica. La vita interiore ha un inizio, una crescita, ma non il declino. Ha una crescita per sempre: è quella che si chiama la vita eterna.

E quindi Gesù dice: "Procuratevi il cibo che dura per la vita eterna e che il figlio dell'uomo vi darà".

L'adesione a Gesù e al suo messaggio, un messaggio che si traduce in atteggiamento di vita, fa sì che si realizzi dentro la persona una vita di una qualità tale che è capace di superare la morte.

La forza del messaggio di Gesù non è che ci ha liberati dalla paura della morte, ma Gesù ha liberato la persona dalla morte stessa.

Qui ha insegnato, confermato e provato che la morte non solo non interrompe la vita, ma è quella che consente alla vita di manifestarsi in maniera nuova, piena e definitiva. Questo è il messaggio di Gesù.

Allora Gesù dice: "Non procuratevi soltanto il pane che avete ricevuto per saziare la vostra fame, ma prendete il pane per gli altri".

Nella vita di una persona c'è una vita biologica

12
che per crescere ha bisogno di essere nutrita, ma
c'è una vita interiore che per crescere deve nutrirsi
di altri. Chi pensa soltanto a sé, a soddisfare
i propri bisogni è una persona che si autodistrugge.
perché alimento solo quella vita che poi
va in disfacimento. Colui invece che pensa ai bi-
sogni, alle necessità degli altri cresce e potenzia
la propria vita.

Quello che si dà non è mai perduto, ma è quello
che realizza la persona. E dice Gesù che si è pre-
sentato come "il figlio dell'uomo", cioè come il
modello di pienezza dell'uomo. Su di lui il Pa-
dre, Dio ha messo il suo sigillo. "Il sigillo era
ciò che dava garanzia a qualcosa. Gesù è la ga-
ranzia dell'amore di Dio per l'umanità e tutti
i segni che Gesù compie sono manifestazione
visibile di Dio, dell'amore di Dio che in lui si
manifesta pienamente.

Il Padre, attraverso Gesù, che è la sua garan-
zia dell'amore per l'umanità, comunica
segni che trasmettono vita, ma una vita che è
capace di superare anche la morte.

"Gli dissero allora: Che cosa dobbiamo fare per com-
piere le opere di Dio?". Abituati alla legge, a quello
che Dio comanda e alle osservanze, prescrizioni
vogliono sapere quindi quello che Dio prescrive.
Non hanno ancora capito la realtà nuova che Gesù
è venuto a proporre ed ecco la risposta importante
di Gesù: "Questo è l'opera di Dio: credere in colui
che egli ha mandato". L'unica volta che nel
l'A.T. appare l'espressione "opera di Dio" si riferi-
re alle tavole della legge. Con Gesù l'opera di
Dio non è incisa sulle tavole, ma si realizza
nel credere, cioè nel dare adesione a Gesù e
non più alla legge. Gesù corregge la prospettiva
della folla. Non impone nuovi precetti, che
loro vogliono osservare.

L'opera che Dio richiede è dare l'adesione a Ge-
sù e con lui e come lui andare verso gli
altri. Questo è il sigillo della garanzia della
vita divina.

"Allora gli dissero: Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi? La proposta di Gesù sconcerta la folla. Erano disposti a dare aderenza a Dio (cosa dobbiamo fare?), ma in tutto questo che c'entra Gesù? Per loro Gesù è un "rabbi" cioè un maestro o al massimo un profeta. Ma Gesù non chiede di aderire a Dio, ma è Dio che chiede di aderire a lui.

Questa è la costante del mondo religioso: chiedono che "segno fai perché vediamo e possiamo crederci?".

Questa è una costante del mondo religioso che Gesù ha sempre rifiutato, un segno da poter vedere e poter credere. (Nelle apparizioni mariane c'è sempre la promessa di un segno strepitoso, eccezionale, da poter vedere e poi poter credere. Questo è il desiderio delle persone religiose!). Chi non ha fede chiede un segno da vedere per poter credere.

Gesù rifiuterà sempre e chiamerà "generazione perversa" quella che chiede dei segni. A coloro che chiedono un segno da poter vedere per poi credere, Gesù inventa la questione: "Credi e tu stesso diventerai segno che gli altri possono vedere".

Quindi Gesù non soddisfa questa loro richiesta. Gesù li voleva liberi e invece loro vogliono essere sottomessi. Gesù li apre al nuovo e loro ritornano al passato. E dicono: "I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". Gesù li aveva aperti al Padre, a un messaggio universale, nuovo e loro invece si rifanno ai padri di Israele, la loro forza, la loro sicurezza è il passato, la tradizione. Questo è il segno che chiedono: di rifare il prodigio della manna.

Una tentazione sempre presente nei momenti di crisi: le persone religiose invece di aprirsi all'impulso dello Spirito che fa nuove tutte le cose, preferiscono andare sul sicuro, cioè sulle tradizioni del passato. La tentazione dell'istituzione religiosa è che ai nuovi bisogni delle persone bisogna fornire vecchie risposte e queste

non hanno l'effetto; mentre l'azione dello Spirito
è la capacità della comunità di offrire nuove
risposte ai nuovi bisogni.

Gesù li vuole aprire a orizzonti universali, al Pa-
dre, il loro interesse è limitato a Israele.

Di fronte a questa reazione della folla, che si riferisce ai
padri, alla manna, Gesù tocca un tasto dolente:
il fallimento dell'Esodo. Di coloro che erano partiti
dall'Egitto solo tre centomila nella terra promessa;
e Gesù demitizza il mito della liberazione del-
l'Esodo: "In verità, in verità vi dico: non Mosè
vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà
il pane dal cielo, quello vero". Quello di Mosè non
è un pane che viene dal cielo, ma il Padre dà il pa-
ne che viene dal cielo. Pane dal cielo vuol dire
pane che ha condizione divina, quello vero, quindi
quello di prima non era un pane vero, perché la
manna riguarda il passato ed era destinata
al popolo di Israele.

Il pane che Gesù dà e che è lui stesso, riguarda il
presente ed è per tutte l'umanità ed è il pane
vero. Il pane è quello che dà la vita. Se questo pane
non è autentico non nutre e anziché trasmet-
tere vita, comunica soltanto morte.

"Allora gli dissero: Signore, dacci sempre questo pa-
ne". È la stessa espressione che, nel vangelo di
Matteo e Luca, c'è nella richiesta di Gesù nel
Padre Nostro.

"Gesù rispose: Io sono il pane della vita; chi viene
a me non avrà più fame e chi crede in me non
avrà più sete". Gesù assicura che chi lo acco-
glie avrà la risposta alle pienezze di vita che
ogni persona si porta dentro. Una volta che si
mangia il pane Gesù, si è finalmente sazi.
Ogni volta che si beve quello che lui dà, non si
avrà più sete. È la forza del messaggio di Gesù,
ma anche quelli che dovrebbero proprio non ci
credono. Il messaggio di Gesù va offerto, pro-
posto e non imposto, obbligato, perché il messag-
gio di Gesù è la risposta al desiderio di vita
vera che ogni persona porta dentro.

Ecco la ricchezza di Gesù: "Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete". Mentre l'osservanza della legge determina impurità, aesia, non fa sentire in pace e non dà serenità. L'assimilazione di Gesù come pane, invece, orienta la persona a farsi pane per gli altri, al dono di sé e la persona sarà saziata. ~~L'osservanza della legge non fa altro che centrare la persona nella propria perfezione, la perfezione spirituale. L'assimilazione di Gesù come pane, invece, orienta la persona a farsi pane per gli altri, al dono di sé e sarà saziata.~~ L'osservanza della legge separa le persone dalle altre, da coloro che non la osservano, creando così distanza e disuguaglianza. Il dono di sé, cioè mangiare pane per farsi pane, è quello che elimina le distanze e crea l'uguaglianza.

Mentre la perfezione individuale è astratta, è illusoria, è tanto lontana quanto è grande l'ambizione della persona, quindi irraggiungibile. Il dono di sé è immediato e concreto e può essere totale, come quello di Gesù. Ecco l'importanza di mangiare pane e farsi pane. Quindi Gesù non si centra sulla nostra perfezione fatta di regole, di prescrizioni, di devozioni, ma sul dono di sé.

"Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete". Gesù si rende conto che la folla desidera un dono, ma non di dare adesione alla sua persona. Non basta vedere per credere, come aveva chiesto, ma occorre credere per riuscire a vedere. E continua Gesù:

"Tutto ciò che il Padre mi dà verrà a me; colui che viene a me non lo respingerò". Il desiderio di pienezza di vita che il Padre come creatore ha posto nell'intimo delle persone spinge verso Gesù, perché soltanto in Gesù si trova la piena risposta al desiderio di pienezza di vita. Perché sono discesi dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha man-

dato".

Ed ecco l'affermazione di Gesù su quella che è "la", con l'articolo determinativo, volontà di Dio. Nonostante l'insegnamento di Gesù, nonostante la forza dei vangeli, non c'è materia più trattata della volontà di Dio.

La volontà di Dio, espressa da Gesù, è una e unica: che tutti, attraverso l'accoglienza di Gesù, abbiano in sé la condizione divina e per questo abbiano in sé una vita capace di superare la morte. Questo è la volontà di Dio.

"E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il figlio e crede in lui abbia la vita eterna: io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Quindi, la volontà di Dio è una e positiva, e regolare agli uomini la sua stessa condizione.

Gesù non libera dalla paura della morte, ma libera dalla morte stessa, la morte non solo non interrompe la vita, ma è quel momento prezioso e importante nell'esistenza di una persona che lo crisente alla vita di fiorire in una forma nuova, piena e definitiva; la morte non allontana i nostri cari da noi, ma li rende ancora più intimi nella nostra esistenza. Siamo noi che per un malinteso senso della morte ci separiamo dai nostri cari.

Quello che Gesù sta dicendo è troppo forte e allora intervengono le autorità, i capi, i farisei. Quando nel vangelo di Giovanni si parla di farisei, non indica mai il popolo, ma sempre i capi del popolo.

"Intanto i farisei mormoravano di lui perché aveva detto: io sono il pane disceso dal cielo".

I capi religiosi sono risolti a separare Dio dagli uomini, rendere Dio inaccessibile, inavvicinabile. Questo pane disceso dal cielo, che si manifesta in Gesù per loro è intollerabile e mormorano contro Gesù.

"Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?". Per le autorità religiose, Dio è talmente distante dagli uomini che non comprendono come invece possa comunicare si agli uomini al punto da trasmettergli la sua condizione divina. Secondo la concezione dell'epoca, l'uomo che raggiunge la condizione divina, inevitabilmente si separa dagli altri, perché Dio sta in alto e chi raggiunge la condizione divina si separa dagli altri. Gesù si è presentato non come uomo che ha raggiunto la condizione divina, ma come Dio che si è fatto uomo. Dio che per amore si fa uomo, che sceglie di identificarsi con l'umanità, in un corpo mortale. Questo era intollerabile. Ebbene, per Gesù, Dio non soltanto è vicino all'uomo, ma è capace di fondersi nell'uomo.

È un messaggio bellissimo, ma pericoloso, perché fa crollare tutta l'istituzione religiosa. L'istituzione religiosa si basava sulla distanza tra Dio e gli uomini. Per pregare Dio, bisognava rivolgersi ai sacerdoti, i quali per rivolgersi a Dio in nome degli uomini, si fanno pagare. Per questo le autorità religiose vedono in Gesù un pericolo. Se Dio annulla la distanza tra lui e gli uomini non c'è più spazio per l'istituzione religiosa. Ed ecco la reazione di Gesù: "Non murmurate tra di voi. Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato". Per andare a Gesù occorre riconoscere Dio come Padre. È importante questa definizione di Dio come Padre. Il Padre è colui che comunica vita e colui che è a favore dell'uomo. E il Padre spinge verso Gesù perché Gesù è l'espressione del suo amore per l'umanità. Ai capi religiosi questo aspetto di Dio non interessa; non sono interessati al bene dell'uomo ma soltanto alla sopravvivenza della loro casta.

"E lo resusciterò nell'ultimo giorno". La resurrezione non è una tappa dell'esistenza dell'uomo.

ma è inclusa nella vita che il Padre comunica attraverso Gesù.

Per Gesù la vita eterna non riguarda il futuro ma il presente: "chi crede ha (non avrà) la vita eterna". La vita eterna non è un premio per il futuro per il buon comportamento tenuto nel presente, ma una condizione che è possibile sperimentare nel presente: accogliendo Gesù che alimenta la vostra vita. Chi si comporta così ha già una vita di una qualità tale che è capace di superare la morte.

~~"Questo pane è la carne del mio corpo"~~

"Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti". Gesù ha toccato il nervo scoperto, il fallimento di questo esodo. Mette in guardia che come la generazione dell'esodo, che è uscita dall'Egitto, non è arrivata alla Terra promessa perché non ha ascoltato la parola di Dio, anche questa generazione rischia di perdersi per lo stesso motivo: perché non ascolta la parola di Dio.

"Questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muore". Il pane è il dono d'amore, di vita che Dio fa al mondo; attraverso Gesù, scende dal cielo continuamente. La comunicazione, da parte del Padre, della vita, è incessante e crescente.

Gesù dice che è questo pane: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo."

Gesù vuole indicare la sua condizione divina, "disceso dal cielo". E garantisce che chi mangia di questo pane, e poi si fa pane per gli altri, innescando dentro di sé una vita di una qualità tale che non farà l'esperienza della morte.

"E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". La linea teologica di Giovanni è quella dell'esodo, e ci sono tanti richiami al libro dell'Esodo: il deserto, la manna, il mare, il monte e ora Gesù introduce un tema nuovo, importante: quello dell'agnello.

Per comprendere quello che Gesù dice bisogna rifarsi all'agello che Mosè impose alle famiglie ebraiche di mangiare la notte della liberazione. La carne bisognava mangiarla perché dava l'energia, la forza di intraprendere il viaggio verso la libertà. Il sangue dell'agnello veniva messo sugli stipiti delle porte e l'angelo della morte avrebbe saltato queste case. Quindi era il sangue che liberava dalla morte.

È importante il termine "carne". Il termine greco che l'evangelista adoperò "sarx". Termine che indica la vita dell'uomo nella sua debolezza, nella sua fragilità. Quindi Dio non si manifesta in un superuomo in un "superman" che noi possiamo soltanto ammirare, ma Dio, la vita di Dio e questo è importante si manifesta nella debolezza della condizione umana.

Molti si scoraggiano vedendo la fragilità della condizione umana, la debolezza, l'incorruenza. La vita di Dio non si dà al di fuori della realtà umana, quindi Dio stabilisce la comunione con l'uomo attraverso mezzi umani.

S. Paolo su questo ha delle pagine stupende, dove il Signore dice: "Ti basta la mia grazia, la mia potenza si esprime nella debolezza".

È "Gesù fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio".

È questa indicazione di Gesù che si manifesta nella debolezza, nella carne, è importante, perché noi veniamo da una tradizione in cui l'uomo è stato spiritualizzato, in cui tutto quello che era umano è stato visto come se fosse negativo. Ebbene, non ci può essere comunicazione di vita, comunicazione dello Spirito là dove non ci sia anche il dono della carne, dell'umano. È attraverso la carne che il dono di Dio si rende concreto, diventa reale ed efficace.

Non esistono doni divini che non si esprimano.

16
attraverso la carne. Questo fa capire l'incogni-
za della religione, perché, mentre il Padre Dio met-
te tutto il suo interesse nell'avvicinarsi agli
uomini, per stabilire, attraverso Gesù, una co-
munioni e una fusione con loro, la religione
tende sempre ad allontanare Dio dal mondo,
situandolo in una sfera inaccessibile, spinge-
do l'uomo a spiritualizzarsi per andare incon-
tro al Signore. Per salire verso Dio l'uomo deve
spiritualizzare e quindi disumanizzare e
succede, di fatto, che non lo incontra. L'uomo
religioso vuole salire per incontrare il Signore,
il Signore invece scende per incontrare gli uo-
mini.

Allora, si manifesta Dio non quando ci spiritualizziamo, quando ci separiamo dagli altri con il vostro stile di vita, con la vostra santità, ma si manifesta Dio non quando le mani li alziamo per pregare lo Spirito, ma quando le abbassiamo per servire gli altri.

Più noi siamo umani e più si spigiona il di-
vino che è in noi. Ecco perché nei vangeli non
c'è l'invito alla santità.

I libri dell'A.T. sono cadenzati dall'imperativo
di Dio: "Siate santi perché io sono santo". E per san-
tità si intendeva un insieme di regole, di fun-
zioni, di preghiere, che, messe in pratica, inevitabi-
lmente allontanavano chi le praticava dal
resto della gente che non poteva usare questi stili
di vita.

Mai Gesù nel vangelo ripete questo invito di Dio
dell'A.T. ma sempre Gesù insiste: "Siate mi-
sericordiosi come il Padre vostro è misericordioso".
Mentre la santità allontana e separa dagli altri,
la misericordia avvicina e rende uniti tutti.
Quindi Dio si manifesta attraverso la carne,
non esistono altri dèi che non si manifestino
nella piena umanità. Non dobbiamo avere pau-
ra di essere umani, fragili, perché è proprio at-
traverso l'umanità e la nostra fragilità che si
manifesta la potenza di Dio.

Le parole di Gesù suscitano un litigio tra gli ascoltatori: "E i Giudei si misero a discutere tra di loro: 'Come può costui dare la sua carne da mangiare?'. Non è la cronaca di un avvenimento ma un profondo insegnamento che riguarda la fede della comunità cristiana. Non è una polemica con i Giudei, ma è una catechesi che l'evangelista sta facendo sul significato dell'Eucaristia. Eucaristia che gli stessi discepoli di Gesù fanno fatica a comprendere. L'impegno che il credente rinnova nell'Eucaristia, la partecipazione all'Eucaristia, consiste in un'azione molto intensa e profonda di Gesù nell'uomo in una continua crescita e comunione. È Dio che si fonde con noi e noi ci fondiamo con lui per diventare una cosa sola. Quindi nell'Eucaristia Gesù comunica il suo amore, la sua vita, il discepolo accoglie questo dono, lo fa suo, da questo nasce un'esperienza di amore e di vita che più di tutto la norma di condotta del credente, ma i capi questo non riescono a capirlo.

"Come può costui dare la sua carne da mangiare?". I capi non nominano mai Gesù, lo di questo lo chiamano "costui". È inaccettabile, per loro, un Dio che si dona agli uomini, perché loro hanno tutto il loro potere su un Dio che chiede agli uomini e quindi gli uomini che devono donare a Dio. E naturalmente questi doni non andando a Dio, vanno a loro.

Allora, ecco un pronunciamento importante di Gesù: "In verità, in verità vi dico: Se non mangiate la carne del figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue non avrete in voi la vita". Gesù rinnova la dose con qualcosa di inimmaginabile. Era assurdo nel mondo ebraico, pensare di bere il sangue di un animale, tanto meno di una persona. Eppure Gesù mette come condizione, per avere la vita, mangiare la carne del figlio dell'uomo, che significa accogliere Gesù e dare adesione a lui come stile di vita e bere il sangue, che significa la morte.

Non basta accogliere Gesù come modello e comporta⁽⁷⁾mento della propria vita, bisogna accettare anche le conseguenze che l'accoglienza di Gesù porta: difficoltà, calunnie e persecuzioni, ma non dai nemici della fede, dai nemici della religione, ma proprio dai rappresentanti. Al capitolo 16, versetto 2, Gesù farà una dichiarazione di estrema gravità: "Verità il momento in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio". Il Dio che l'istituzione religiosa venera e impone è un Dio che gode della morte degli uomini. Gesù prende le distanze da tutto questo.

Qui, parlando di carne e sangue, l'evangelista continua le allusioni all'agnello pasquale, che doveva servire per iniziare il cammino verso la liberazione, e il sangue che doveva liberare dalla morte. Ma, mentre il sangue dell'agnello liberava dalla morte fisica, il sangue di Gesù libera dalla morte per sempre. Questa carne e questo sangue, nella figura di Gesù, vengono assimilati nella persona, in modo che la vita di Dio si fonda con la vita dell'uomo. Questo è il progetto di Gesù. Quindi, la condizione che Gesù pone per avere la vita.

Non c'è la realizzazione dell'uomo se non per l'assimilazione a Gesù e al suo messaggio.

"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nel l'ultimo giorno". Torna di nuovo il motivo dell'avere la vita eterna che non è situata nel futuro, ma è nel presente: "ha" non "avrà".

È una vita di una qualità tale che non farà l'esperienza della morte. L'adesione a Gesù, quale figlio dell'uomo, quindi, non è un'adesione ideale, simbolica, ma è una adesione concreta. E si rende visibile nel modo di essere della persona in un'attività di dono fino alla fine agli altri, come ha fatto Gesù. Chi vive così possiede lo Spirito, la vita di Dio.

E là dove c'è la vita di Dio non ci può essere la morte.

"Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda". Insistendo con l'immagine del cibo e della bevanda, Gesù vuol far comprendere che, nella nuova realtà che lui inaugura, il rapporto con il Padre non si realizza più mediante l'osservanza di regole che sono esterne all'uomo, ma per una profonda assimilazione della vita divina che è presente in Gesù quale figlio dell'uomo.

Con Gesù, Dio non governa più gli uomini emanando leggi che gli uomini devono osservare, ma infondendo in loro, attraverso Gesù, altra verso il suo corpo e il suo sangue, la sua stessa capacità di amare.

Questa è la grande novità.

Mosè, servo di Dio, ha imposto un'alleanza tra dei servi e il loro Signore, basata sull'obbedienza alla legge. Ma se il rapporto con Dio è basato sulla legge, dal momento stesso in cui esiste questa legge, gran parte dell'umanità ne è fuori.

Molti non possono osservare questa legge, o non vogliono osservarla, quindi, se il rapporto con Dio è basato sulla legge, ne sono fuori. Per Gesù, l'alleanza con Dio non è basata sull'osservanza di una legge, non a tutti è possibile, ma sull'accoglienza del suo amore. Accogliere l'amore di Dio è possibile a tutti. È un amore che viene offerto, non viene imposto e allora tutti possono accoglierlo.

Dio comunica la sua vita divina principalmente nell'Eucaristia che è presente in Gesù. L'uomo, quindi, in Gesù, non proietta la sua vita in Dio, ma è il Padre che si comunica all'uomo per comunicargli la sua stessa vita. L'uomo non vive più per Dio, come nella religione, ma l'uomo vive con Dio e Dio non diminuisce la persona, ma la potenzia.

"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui". Gesù non si presenta come un modello esteriore da poter imitare, ma una realtà interiore da assimilare.

È questa in comunione con Gesù, quella che trasforma (8) il credente, produce una simtonia sempre più profonda con il Signore e lo fa vivere identificato a lui. È Dio che chiede all'uomo di essere accolto, per fondersi con lui e dilatarne la capacità di amore.

È quando Dio viene accolto in una persona, vi rimane per sempre. Questo tema sarà poi sviluppato da Paolo in particolare, dove dirà addirittura che noi siamo il tempio dello Spirito Santo. Quindi, chi accoglie Gesù e ne fa il modello del proprio comportamento ha la sicurezza di essere con il Signore.

"Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me". Gesù dice che Dio si comunica all'uomo e l'uomo vive per lui in due modi: vive grazie a lui e vive con lui e come lui, andando verso gli altri. Alla vita ricevuta da Dio corrisponde la vita donata agli altri. Più una persona si dona agli altri, più permette a Dio di comunicargli vita in un crescente senza fine. Ci realizziamo soltanto attraverso l'amore. L'amore è il motore di crescita della persona, non ne esistono altri. È continuo. Gesù:

"Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i vostri padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". La manna non condusse quelli che l'avevano mangiata alla terra promessa, l'essdo di Gesù, la liberazione di Gesù, invece si realizza pienamente: "vivrà in eterno".

"Queste cose disse Gesù insegnando nella sinagoga a Cafarnao".

A questo lungo discorso di Gesù, l'evangelista fa seguire la reazione, non della plebe, ma dei discepoli:

"Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: Questo discorso è duro: chi può intenderlo?". I discepoli non obiettarono che il discorso non sia comprensibile. Gesù non poteva parlare più chiaro.

L'hanno capito ma non riescono ad accettarlo. Sentono che le esigenze di Gesù sono troppo pesanti e non riescono ad accettarle. Prima di tutto, la distanza che Gesù prende dai padri di Israele li disorienta e li offende. Loro sono ancora attaccati alle tradizioni del loro popolo. Credevano di essere il popolo eletto da Dio e non possono accettare che Gesù presenti l'esodo come un fallimento.

Inoltre, i discepoli hanno capito molto bene che devono considerare se stessi come pane che brucia a condire. Quindi dedicarsi, senza riserve, al bene degli altri.

Questo è difficile da accettare per chi lo sta seguendo, condividendo la mentalità della folla, che voleva che Gesù fosse re, un re che avrebbe conquistato il potere a Gerusalemme. Allora capire che seguire Gesù significa abbandonare ogni ambizione, ogni illusione di gloria e di potere.

Hanno capito che con questo discorso Gesù li invita a rinunciare a se stessi per fare della loro vita un dono agli altri. Solo colui che non ha paura di perdersi, incontrerà la propria realizzazione, perché la vita si possiede nella misura in cui si dona. E questo non riguarda soltanto la parte economica, ma riguarda tutta la vita.

Gesù non cerca di addolcire quello che ha detto, ma rincarava la dose: "Gesù empiendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo morivano, disse loro: Questo vi scandalizza?". Il verbo "scandalizzare" significa "far cadere, inciampare" e l'evangelista lo adopera solo due volte, qui, nella reazione dei discepoli, e poi, al capitolo 16, quando annunzierà la persecuzione che si scatenerà contro i discepoli: "Vi caccieranno fuori dalle sinagoghe, anzi verrà il giorno in cui chi vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio". L'evangelista vuol far comprendere che quello che scandalizza i discepoli è la morte come traguardo del messia e dei suoi seguaci. Non possono accettare la morte del messia, e tan-

to meno possiamo accettare una eventuale loro morte. Allora Gesù dice: "E se vedeste il figlio dell'uomo salire là dov'era prima", rifacendosi di nuovo alla concezione dell'epoca, secondo la quale la morte era una discesa, nell'oltretombato, e ritorno alla vita una risalita. Questo "salire dove era prima" significa la resurrezione. Ma, per Gesù, risuscitare significa più essere passato attraverso la morte più infame che poteva essere data ad un ebreo, la morte di croce. Allora è questo che scandalizza i discepoli. L'insegnamento di Gesù, che riguarda tutto il discorso dell'Eucarestia, è: "È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla". Lo Spirito, la forza d'amore del Dio creatore, è la vita che il Padre comunica incessantemente ai figli. Il discorso, che si rifà tutto all'Eucarestia, l'espressione indica (e questo è importante), che anche la carne di Gesù, senza lo Spirito non serve a nulla. Mangiare il pane senza la disponibilità poi di farsi pane per gli altri non serve a nulla, quindi è lo Spirito quello che dà la vita, la carne non serve a nulla. L'evangelista mette in guardia contro una partecipazione all'Eucarestia che sia puramente esteriore senza l'ingegno di amore e di servizio verso gli altri. E continua Gesù: "Le parole che vi ho detto sono Spirito e vita". Gesù garantisce che il discorso che lui ha fatto sono fonte di Spirito e vita, essendo parole che vengono dal Dio creatore, dal Dio e manente della vita, ogni parola contiene in sé una forza, una energia che attende soltanto la condizione idonea per poterla liberare. Le parole di Gesù sono come chicchi di grano, che aspettano il momento opportuno e le condizioni ideali per esplodere e liberare tutta la preziosità che hanno. Il giorno in cui noi saremo veramente a questo vangelo, il giorno in cui queste parole lo accoglieremo dentro di noi e lo faremo germogliare e fiorire, la nostra vita cambierà, perché passeremo dal

credere che Dio è Padre, e sperimentarlo come tale.
"Ma ci sono tra voi alcuni che non credono. Gesù in
fatti sapeva fin da principio chi erano quelli che
non credevano e chi era colui che lo avrebbe tra-
dito". È un momento tremendo, gran parte dei
discepoli lo abbandonano e tra quelli che resta-
no ci sono quelli che non credono.

"È continuo: per questo vi ho detto che nessuno può
venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio.
Questi discepoli che seguono Gesù per la propria con-
venienza, ma che non sono disposti a fare della pro-
pria vita un dono agli altri, rifiutano il progetto
di Dio su di loro. Ed ecco la tragedia:

"Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono
indietro e non andarono più con lui".

Per coloro che sono centrati su se stessi, per coloro
che pensano solo ai propri bisogni e alle pro-
prie necessità, le parole di Gesù non sono spirito
e vita, ma sono causa di abbandono.

"Molti dei suoi discepoli" denuncia l'evangelista
lasciano definitivamente Gesù, trovano intolle-
rabile la pretesa di Gesù di dover rinunciare al-
la propria ambizione, mettendo la propria vita al
servizio degli altri.

E Gesù non solo non rincorre quelli che se ne
vanno, ma a quelli rimasti dice: "Forse anche
voi volete andarsene?", quasi quasi invita i
Dodici a fare altrettanto. Gesù è disposto a rimanere
solo piuttosto che tradire la sua missione, il suo pro-
getto di dare vita all'umanità. E la vita all'uma-
nità si dona soltanto dando la propria, non en-
stano altri mezzi.